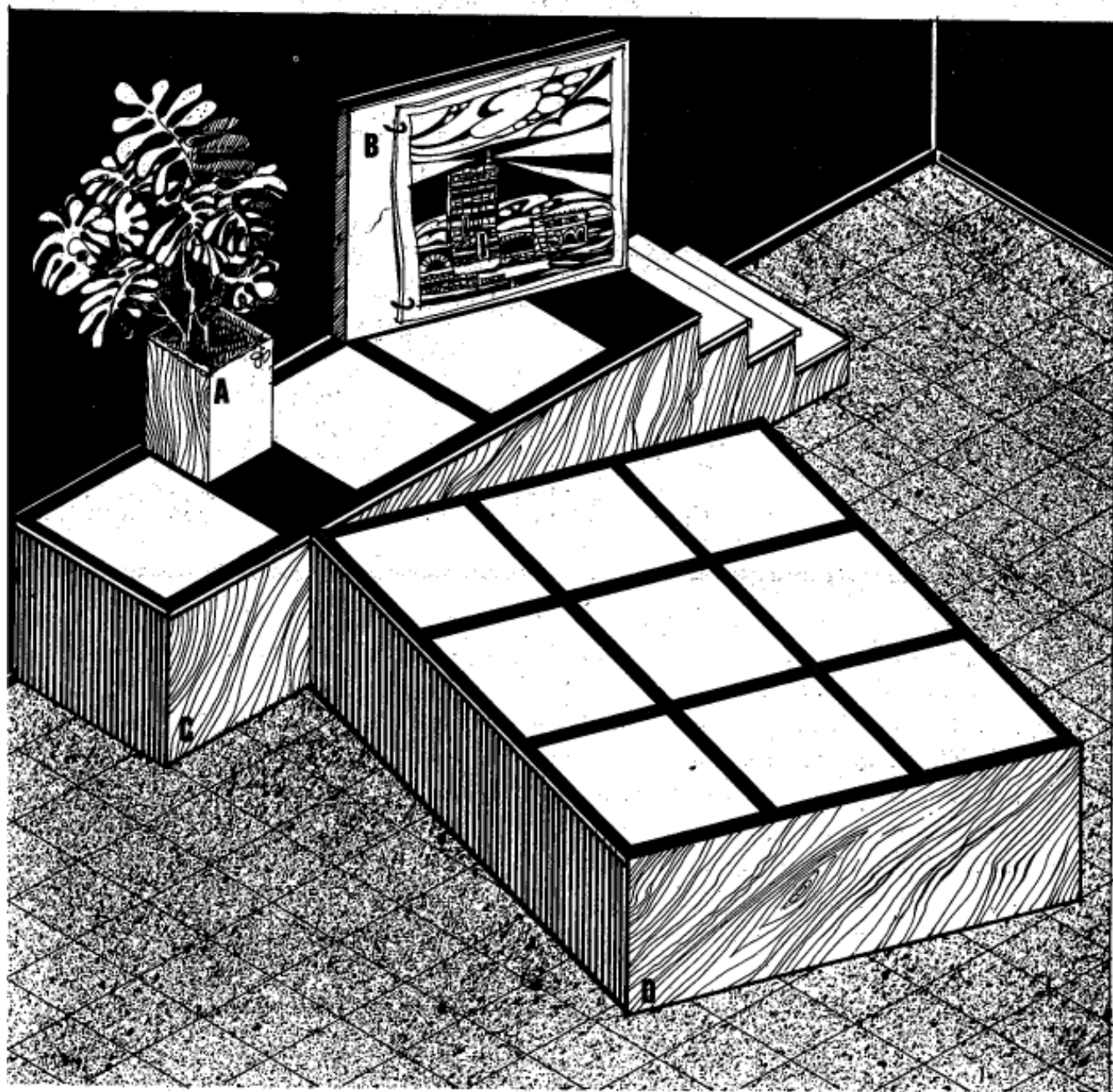
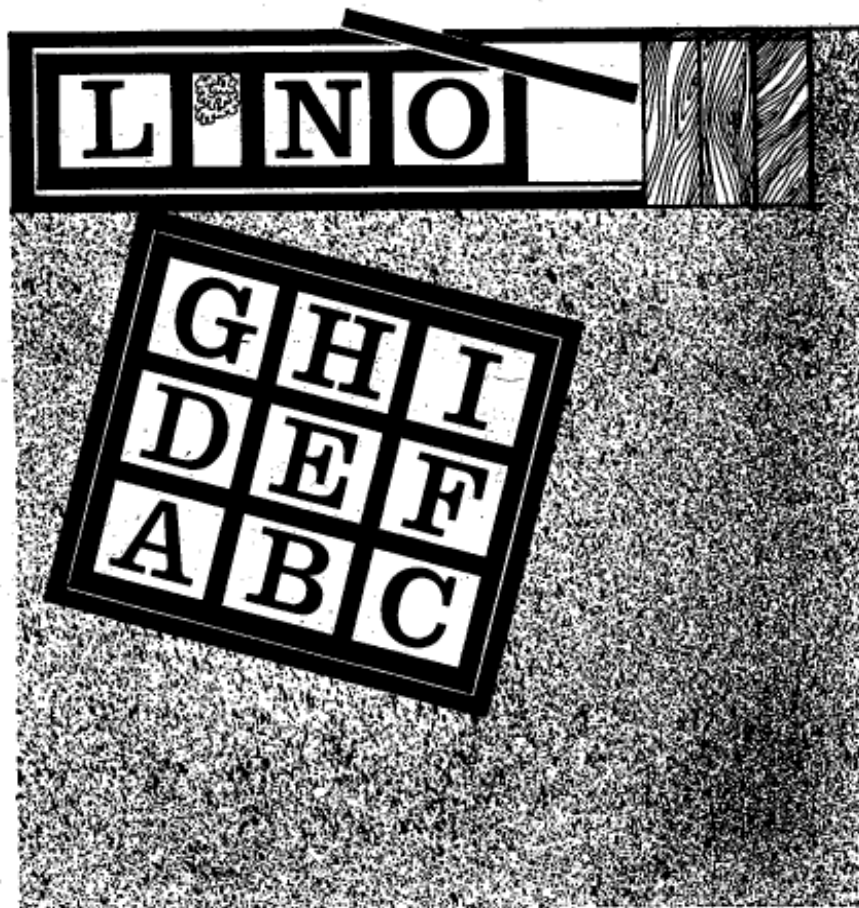

Originale francese di ANGELMONT GARNIER

*Traduzione italiana di Massimo Rodinò
Libero adattamento di Marco Bongioanni*



Andiamo Giona

LA SCENA



LA SCENA. — *Gioco di cubi, piani, passerelle. Lo scenario, assolutamente neutro, viene variato di scena in scena, dove occorre, da due o tre macchinisti (in tuta) che fanno parte del « gioco ».*

Riferimenti all'ambientazione sono dati da una serie di figure disegnate su fogli di cartone rilegati in una specie di grande libro, collocato sopra un pannello in « M ». Una pagina riproduce l'immagine della scena; l'altra ne riproduce il titolo, che è quello rispettivamente riferito nel testo: 1° In cielo, 2° Nel porto di Tiro, 3° Nel porto di Tiro, 4° Sul battello, 5° In fondo al battello, ecc. Per cambiare scena non v'è che da girare pagina.

Una pianta di ricino verrà situata alla scena 16. È fatta di plastica incollata su tulle nero, facilmente staccabile. Ma è un'impresa facilmente realizzabile in vari modi.

I PERSONAGGI

L'Angelo dell'Alto Consiglio - L'Assessore - Atlante - Angolavento - Libra - Giona - Dei Marinai - Dei Pesci - La Luna - Il Sole - Il Nonno - Adad - Pudiel - Nirar - Irib - Kara - Kuri - Le Guardie - L'Uomo del frustino - L'Araldo - Il Re - La voce di Jahvè.

1 GIONA

Come gli altri personaggi, non indossa nulla di storico o realistico. È un giovanotto in pantaloni neri e camicia o maglia gialla.



2 L'ANGELO DELL'ALTO CONSIGLIO

3 L'ASSESSORE

Qualche tocco evocativo (cfr. Gli angeli delle « vetrate »), ma di gusto abbastanza moderno: indossano un camice colore bronzo, di taglio semplice.



4 ATLANTE

5 ANGOLAVENTO

6 LIBRA

Come l'Angelo dell'Alto Consiglio e l'Assessore: camicie colore bronzo.



7 DEI MARINAI

Indossano pantaloni neri o blu marino, una maglia a strisce bianche e blu.



8 I PESCI

Per darne l'idea occorrerà vestirli con aderente (calza-maglia) di colore verde o azzurro-argenteo.



9 IL RE

Pantaloni scuri, maglione chiaro, strascico violaceo molto lungo.



10 L'UOMO DEL FRUSTINO

Una specie di aderente. Deve dare una certa idea di violenza e brutalità. Giocare su colori scuri: nero e violaceo per esempio.



11 L'ARALDO

È una variante dell'uomo del frustino. Ma l'abito è più gioioso: i colori giocano sul chiaro: bianco e azzurro, anche rosso... o simili.



12 LE GUARDIE

È possibile dare l'idea (quindi niente realismi!) di una divisa militare moderna. Oppure maglie (camicie) colore violetto, pantaloni scuri.



13 IL SOLE

Pantaloni neri, camicia chiara, grande cappa di seta aurea.



14 LA LUNA

*Abito in tulle blu pallido.
Una lanterna bianca.*



15 IL NONNO

16 ADAD

17 IRIB

18 KARA

19 KURI

20 NIRAR

L'idea degli abiti è data in didascalia. Si tratta comunque di soluzioni assai semplici e un poco idealizzate.

ATTO PRIMO



1

IN CIELO

Musica d'apertura. L'Angelo dell'Alto Consiglio, l'Assessore, gli Angeli, Atlante, Angolavento, Libra.

Un cubo in « N » per l'Angelo dell'Alto Consiglio; altri due in « H » e in « E » per gli altri angeli. L'Angelo dell'Alto Consiglio avanza sul proscenio, seguito dall'Assessore. Legge un rotolo.

1

ANGELO

Ninive! Ancora Ninive! L'agente di quella città è terribilmente noiosa. Si comincia a esagerare con questi incredibili rapporti.

(consegna il rotolo all' Assessore).

ASSESSORE

Finirà male! Malissimo!

ANGELO

Tragicamente finirà. Lo stesso Dio non ne può più. Questo rapporto è il colmo; Riferisce stoltezze che superano ogni limite. È un disordine che deve finire! *(indica il rotolo)* Chi è l'autore di questa inchiesta? La firma è illeggibile.

ASSESSORE

Atlante. L'angelo Atlante...

ANGELO

Bisogna dirgli di firmare più chiaro.

ASSESSORE

L'angelo Atlante è andato fuori quadro da quando l'hanno messo a guardia di Ninive. L'hanno scelto fra mille per questo schifo di incarico, ma lui ci ha perso i sentimenti. E' sgonfio, ecco.

ANGELO

Gli diano degli ausiliari!

ASSESSORE

Già fatto. Mentre per le altre città basta un angelo, Ninive si concede il lusso di averne tre. E tre schianti!

ANGELO

Chi sono?

ASSESSORE

Atlante, Angolavento e Libra. L'angelo Atlante è un fenomeno di forza: lo hanno soprannominato sostegno del Cielo.

L'angelo Angolavento è un cervello scientifico: ha l'incarico di studiare l'espansione estragalattica del creato planetario. Quanto all'angelo Libra, lo dice lo stesso nome: è la giustizia personificata.

ANGELO

Allora cosa vogliono, quei Niniviti? Che gli mandiamo giù Michele, Gabriele e Raffaele?

ASSESSORE

Oh!...

ANGELO

Come dice?...

ASSESSORE

Niente.

ANGELO

Lei ha detto «Oho!».

ASSESSORE

Io ho detto «Oho»? Che sciocchezza.

ANGELO

Può darsi. Ma sotto c'è qualcosa. Che cosa vuol dire questo «Oho» ?

ASSESSORE

Signor Angelo dell'Alto Consiglio, non è che io metta in dubbio la potenza, la chiarezza, l'iniziativa degli Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele. Ma la depravazione di Ninive è a tal punto che...

ANGELO

Che?...

ASSESSORE

Non oso dirlo. È un pensiero terribile.

ANGELO

Oh, questa poi! Scommetto che secondo lei nemmeno il buon Dio...

(l'Assessore conferma con mimica adeguata)

riuscirebbe ... *(con rispetto)* «forse» e qualora se ne occupasse ... a convertire i Niniviti.

(pausa di silenzio; l'Angelo riprende il rotolo che l'Assessore gli porge)

Faccia chiamare i tre Angeli di Ninive!

L'Angelo dell'Alto Consiglio siede e rilegge il rapporto. L'Assessore scende in «F» a chiamare i tre angeli, poi si ritrae in «I». Gli Angeli chiamati entrano insieme attraversando da «C» a «G», e subito cominciano a parlare. Luce molto più intensa. Tutti parlano insieme.

ATLANTE

Il re di Ninive è la creatura più idiota che io abbia mai incontrato. Passa la vita in mezzo a donne, uccelli, cani. Dedica parte del suo tempo a organizzare feste o guerre; e l'altra parte a farle.

ANGOLAVENTO

Il governo di Ninive è in mano a pochi profittatori preoccupatissimi delle proprie fortune. Conoscono solo due leggi: oberare il popolo di imposte, e abbrutirlo con continue feste e orge perché glielo paghi.

LIBRA

Il popolo di Ninive è così poltrone che se si sforza di distinguere la destra dalla sinistra, cade spossato. Nelle scuole non gli insegnano che una cosa: gli ottanta modi di sbadigliare piacevolmente, senza affaticarsi. È tutto.

ANGELO

Non mi meraviglio più di nulla. Che caos!

(Gli Angeli, piuttosto sopraeccitati continuano insieme)

ATLANTE

E se penso ...

ANGOLAVENTO

E se tento ...

LIBRA

E se voglio ...

(Gli Angeli si interrompono bruscamente. L'angelo dell'Alto Consiglio si è levato seccato, di scatto. I tre Angeli si rannicchiano timidi. L'Assessore si appressa all'Angelo dell'Alto Consiglio).

ANGELO

(grave) Vogliamo avere la bontà, signori, di spiegare tutto con calma e a turno? Avete avuto tutti un gran lavoro, si vede, ma la testimonianza di ciascuno può avere enormi conseguenze per i Niniviti. Ricordatevi della gente di Sodoma e Gomorra, divorata dallo zolfo e dal fuoco, È la sorte che attende Ninive, se il giudizio di Dio che la sovrasta non trova nei rapporti alcuna ragione per risparmiarla. Parli Atlante

(l'Angelo dell' Alto Consiglio siede. Libra e Angolavento fanno altrettanto e prendono poi il suo posto a turno).

ATLANTE

Il Re di Ninive è la creatura più idiota che io abbia mai incontrato.

ANGELO

(conciliante) Vuole dire «una delle creature» più idiote? Non sciupiamo i superlativi. Per esempio: il Re di Ninive è forse più idiota della madre degli uomini, quella povera Eva che per il piacere di una mela perdette il Paradiso?

ATLANTE

(scaldandosi) Una mela, signore, una mela? Il Re di Ninive avrebbe colto tutte le mele dell'Eden per farne marmellata da dare ai suoi cani.

ANGELO

È repellente, ma lei parla al condizionale. Faccia un esempio recente.

ATLANTE

Quando il Re di Ninive perse il gatto favorito ...

ANGELO

(abbattuto) Ho inteso bene? «il gatto favorito»?

ATLANTE

Ho detto così, signore: «Il gatto favorito». Quindici giorni fa la Cometa - era il nome del gatto -, la Cometa morì.

Di che? ... D'indigestione, signore; era nutrito esclusivamente, con uova di storione, di caviale, con rispetto parlando. Quando il Re lo seppe, si rase il capo, fece conciare la pelle dell'animale e se ne coperse la testa, le due zampe davanti passate sotto il mento a sottogola.

(l'Angelo dell'Alto Consiglio stende la mano per intervenire)

E non è tutto, signore! Il Re ordinò la strage di tutti i gatti del regno, la rasatura delle teste di tutti quelli che avevano passati i sessanta anni, uomini e donne, e l'uso di tutte le pelli conciate, sotto pena d'impagliamento.

ANGELO

(stordito) D'imp ...

ATLANTE

D'impagliamento, signore. Tutti i Niniviti ritrosi rischiano di essere impagliati. A parte ogni considerazione umanitaria, signore, va notato che i Niniviti ci guadagnerebbero, perché la paglia va più cara delle frattaglie - cuore e interiora - di cui hanno bisogno.

ANGELO

Parli, Angolaventol

(Atlante' fa un passo indietro, Angolavento viene avanti).

ANGOLAVENTO

Come dicevo :pocanzi, signore, il governo di Ninive è nelle mani di pochi profittatori preoccupatissimi delle loro fortune.

ANGELO

Lei non dovrebbe ignorare che questo sistema non è affatto eccezionale. Non per nulla gli uomini dicono che il denaro è un liquido. Per giunta essi hanno anche scoperto il principio dei vasi comunicanti.

ANGOLAVENTO

Lo credevo, signore, ed ero persino disposto a scagionare gli uomini dalla malizia del denaro... Ma il loro ministro delle finanze mi ha detto, con rispetto parlando: «L'umanità somiglia a un culo di pollo diviso in due parti: quella onorevole, che porta le piume, e quella servile che scodella le uova».

ANGELO

È umano.

ANGOLAVENTO

Perciò io mi domando cosa sono andato a fare a Ninive...

ANGELO

(desolato) Libra, Libra! La prego, faccia attenzione a quello che dice. A far traboccare il vaso della collera, non manca chequalche goccia.

LIBRA

Uno sputo, signore, basterà uno sputo, se mi resta ancora saliva dopo tutto il parlare che ho fatto a quelli. Il popolo di Ninive è così poltrone che se si sforza di distinguere la destra dalla sinistra, cade spossato.

ANGELO

Lei allude certo ai bambini, i cari bambini, la cui tenerezza e innocenza ...

LIBRA

Se i bambini avessero zanne, artigli come i figli della lupa e dell'aquila, potrebbero anche, mordere e graffiare. Sarebbe giusto.

Ma sono i loro genitori che armano le loro dita, come si fa con i galli di zuffa, con sproni di acciaio che lacerano a fondo.

ANGELO

Non hanno, quei disgraziati, almeno qualche virtù nascosta, un piccolo buon sentimento? ... Come si comportano con i loro vicini?

(i tre angeli fanno un passo indietro, per evitare di rispondere).

ANGELO

Angolavento!

(Angolavento si ritrae dietro 'Atlante, spingendolo avanti. Atlante fa lo stesso con lui)

Libra!

LIBRA

(che era andato in disparte, ritorna)

Sarebbe meglio parlare del ragno e della mosca o del gatto e del sorcio o del leone e della gazzella. Non comunque dei rapporti di Ninive con i vicini.

(I tre Angeli voltano le spalle all'Angelo dell'Alto Consiglio. Questi si leva e tende le braccia, a invocare la maledizione).

ANGELO

(solennemente) Poiché le cose stanno così, poiché la peste di quella città sale dove la Babele della confusione non è mai giunta, poiché il maledetto alito che questo popolo respira tra le sue mura ...

ATLANTE

(vibrante) Angelo dell'Alto Consiglio, signore

(silenzio: tutti sono immobili)

sospenda la maledizione.

ANGELO

(lasciando cadere le braccia)

Dio sia lodato! Un soffio venuto dal settimo cielo ha toccato un cuore.

ATLANTE

È semplicissimo, signore: siamo angeli.

ASSESSORE

(piccato) Bella scoperta

(all' Angelo dell' Alto Consiglio)

Signore, Atlante è stanco. È caduto anche lui nella pania da cui avrebbe dovuto guarire gli uomini. Ha sbagliato, ne soffre, ciò lo mette del tutto fuori di sé.

ATLANTE

Ne soffro, sì, Assessore. Ed è nel mio cruccio che ho trovato la difesa di Ninive.

Noi siamo angeli, signore, e il nostro mestiere è di difendere e illuminare gli uomini. Ora che da protettori stiamo per diventare carnefici, ci rendiamo più colpevoli di quelli che condanniamo. Siamo Angeli, cosa, sappiamo degli uomini?

Voliamo attraverso le sfere dell'Intelligenza Pura, la volontà e l'atto di agire, per noi sono questione di un lampo: perciò che sappiamo degli uomini? Come liberi spiriti, possiamo capire ben poco di questi spiriti presi nel sangue e nella carne. Anche noi abbiamo peccato, signore, e per primi abbiamo imbrattato di orgoglio le mani che Dio ci porgeva. *(silenzio)* Forse bisogna che gli uomini se le torcano le mani, che se le forino, se le lacerino, essi che sanno cosa sono le mani!

Forse bisogna, per farli capire, che non scendano degli angeli ad ammonirli, ma l'Uomo, un uomo che muore, e muore per essi, un Uomo che sia veramente uomo e veramente...

(Nel frattempo si forma il gruppo per ascoltare la voce di Dio: Angelo dell'Alto Consiglio in «N»; Angolavento e Libra in «G»; Atlante finisce in «E». In piedi, guardando in cielo. Tutto il fondo s'illumina e non vi è dubbio che è «Lui» a parlare).

VOCE DI DIO

(registrata con effetto alonato, paterna, quanto possibile)

Il mio angelo Atlante ha ragione. Voi siete i miei buoni servitori, ma non mi siete costati molto. Non è difficile far brillare in voi la mia gloria: mi rassomigliate troppo, non mi impedito di essere là dove siete voi, e questo non mi dispiace. A me non fa male essere uno spirito come voi, e ci comprendiamo subito. Ma con gli uomini! ... Vi ricordate di dove sono usciti? Eravate là; avete visto tutto.

Comprendete, dunque, come essi possano dibattersi come dei niente: contro la fame, contro la sete, contro l'ingiustizia ... Si nutrono di una pera, sei noci, un pezzo di formaggio, una boccata d'acqua nel cavo della mano, ed eccoli a posto. Ho dovuto farne delle cose, perché sopravvivessero! Devono uscire, ricordatelo bene, dal fango della terra. Perciò io sono pronto a tollerare qualunque cosa purché ci riescano: anche a fare come dice il mio caro angelo Atlante.

Dunque, figlioli cari, datevi da fare, trovate una via di uscita. Siete intelligenti, trovate qualcosa, qualcuno, uno tra essi, in attesa di meglio: un brav'uomo da inviare ai Niniviti. Quello là, per esempio, guardate ...

(L'Angelo dell'Alto Consiglio e l'Assessore si ritirano. Atlante si allinea con Angolavento e Libra. Musica di intervallo).



2
**NEL PORTO
DI TIRO**

Atlante e Giona.

Movimento del porto. I macchinisti, in subbuglio, afferrano i cubi della scena: uno è portato via, l'altro è messo in « B ». Giona interviene in « I » e viene dopo un poco a sedere in « B ». Giona e Atlante si affrontano al centro della scena.

2

GIONA

Che ballo e balletto! Questi se ne vanno, quelli ritornano. Tu dove vai? Tu di dove vieni? E nessuno sa niente. Gli uomini si illudono di lasciare un paese per abitarne un altro. Non capiscono che fuggono se stessi... per ritrovarsi.

Per assistere a una commedia non v'è miglior teatro che un porto di mare come questo. Gli uomini sono pronti ad affrontare tutto, il caso, il pericolo, le catastrofi, prima di incontrare se stessi. Fanno migliaia di chilometri per ritrovarsi, mentre basta uno specchio buono, una buona coscienza, o un buon nemico che parli chiaro e tondo.

(Atlante avanza Giona, ma resta dietro di lui)

ATLANTE

Giona, la mano di Dio è sopra di Te!

GIONA

(come se sentisse le parole, dentro di sé, trasognato)

Lo so, e grava su me con tutto il suo peso. Io non posso né sfuggirla, né sfuggirmi.

Essa mi chiude come un riccio di castagna, perché io maturi, bene, imbevendomi del suo succo.

ATLANTE

Giona, la mano di Dio è tesa verso di te!

GIONA

(idem) Bene. Che io mi posi su questa mano, allora come un gioiello tagliato, nel rubino che risplende.

ATLANTE

No, Giona: non come un gioiello inutile, ma come un morso di pane che si mangia.

GIONA

(idem) Mi auguro che serva al pover'uomo come alimento. E buon pro gli faccia.

ATLANTE

La mano di Dio non cerca nulla per sé. Dio ti cerca per perderti offrendoti agli altri. Ti cerca per distribirti, spezzarti, sminuzzarti, come il becchime che si getta ai colombi.

(Giona avverte che la voce è fuori di lui. Pare svegliarsi) ...

GIONA

(violentemente) Chi parla? Chi è penetrato in me come un ladro e scalpita nella mia pace? Chi mi saccheggia la pace!?...

ATLANTE

Giona, Giona, la mano, di Dio è su di te!

GIONA

Se è sopra, non è dentro.

ATLANTE

È, dentro. Una spada che le apre la via sino al midollo delle tue ossa.

GIONA

A che fare?

ATLANTE

Per tagliare le gomene, che tu cessi di appartenere a te stesso.

GIONA

Se è per andare a Lui, sono pronto.

ATLANTE

È per andare a Lui. Ma con un lungo giro.

GIONA

E perché?

ATLANTE

Provargli e provarti che sei mangiabile.

GIONA

Dalle bestie? dalle belve?

ATLANTE

Dai Niniviti.

(Giona fa per uscire bruscamente, ma Atlante alza la mano e Giona si immobilizza. Si volta. Sembra che veda per la prima volta Atlante)

GIONA

Vacci tu, invece di parlare. Chi sei, poi?

ATLANTE

Che importa? Va' a Ninive, la grande città, e di' a quella gente che il suo peccato è salito fino al trono di Dio.

GIONA

Bella scelta ha fatto Dio! In cielo non vi sono santissimi angeli? E in terra non vi sono eloquentissimi profeti?...

ATLANTE

L'uomo sul quale la mano di Dio si è posata è più che angelo e profeta. Va' a Ninive, Giona...

GIONA

Non è una bocca che occorre a Ninive, è mille bocche, mille fauci di cani che latrano a morte.

ATLANTE

Basterà una che Dio faccia terribile come il cratere di un vulcano. Va' a Ninive.

GIONA

Io non vado a Ninive. L'angelo del Signore dovrebbe tirarmi per i capelli, come quando trasportò il profeta Abacuc dalla Giudea a Babilonia. Ma io saprò tirare tanti calci da farmi lasciare per strada.

(cerca nuovamente di uscire e Atlante di nuovo stende la mano a immobilizzarlo).

ATLANTE

Ti rifiuti?

(Un lampo, quindi un forte tuono. Si deve avvertire che è una minaccia).

GIONA

(ironico) E che? Un ricatto! Io non sono libero, allora; libero di gridare sì o no in faccia allo stesso, Domine Dio? Io grido di « no! »

(Va verso Atlante).

«Sì» se si tratta di un lavoro ordinario.

«Sì» se si tratta di salvare me stesso, dovessi anche consumare il mio corpo.

Ma «no» se si tratta di assumermi ciò che appartiene a ciascuno di assumersi. Dio giudichi la mia putredine; ma mi consenta di non rispondere di quella altrui.

ATLANTE

La mano di Dio è sopra di te!

(bagliori di tempesta)

GIONA

La sposti! La posi su uno di quei tipi di virtù che provano piacere solo a riformare gli uomini, e che una trave negli occhi non gli impedisce di vedere la pagliuzza nell'occhio altrui. Il mondo è pieno di gente simile. Dio se ne serva! Io stesso, se lo esige, servirò, nutrirò, luciderò questo messaggero. Camminerò davanti a lui levando la lampada o la spada. Gli suonerò la tromba per annunciare l'arrivo, o gli trotterò dietro come il suo asino e il suo cane, portandogli la gamella, l'ombrello e l'orinale.

(volta, le spalle ad Atlante. Un forte tuono).

ATLANTE

(cupo) Va' a Ninive, Giona!

(Atlante raggiunge i due angeli e tutti e tre spariscono. Giona resta solo).

GIONA

Giona non andrà a Ninive! Giona non ha voglia di fare la scimmia a Ninive. Né scimmia, né saggio. Giona non è fatto né per la guerra, né per la crociata.

(Dà un'occhiata indietro).

È partito. Pensa certo che la paura mi scuote le viscere. Si sbaglia sul mio conto, e me ne importa un cavolo. L'importante è che non mi sbaglio io.

(Lampi e tuoni aumentano. Giona è nel mezzo della scena)

Io non mi vedo sulla tribuna a gesticolare come un mulino a vento e mugolare.

(salta sul praticabile e declama come un tribuno)

Popolo di Ninive! La tua fedina penale è zeppa come un porco: uno strato di delitti e uno di vizi: uno strato di vizi e uno di delitti. Eccoti ora imbottito di grasso, che colerà sul girarrosto. Ti infilzeranno, porco pasciuto, e tu lo gocciolerai tutto quel lardo. Popolo di Ninive! Popolo di Ninive!

(scende dal praticabile)

E quelli sarebbero tutti lì davanti a me, con la bocca aperta; come al gioco del massacro, morti prima di essere morti.

(tuono)

3
**NEL PORTO
DI TIRO**



VEDI SCENA N. 2

Giona, il Capitano, tre Marinal.

Porto in movimento e tempesta per tutta la scena. I macchinisti piazzano una tavola-passerella tra « H » e « I ». La vivacità e vitalità dei marinai contrasta con il cruccio di Giona che vorrebbe sembrare impassibile. Essi vanno e vengono e parlano di continuo. La loro azione riempie tutta la scena. Passano spesso davanti a Giona, che però scruta il cielo. Il capitano segue i marinai e chiama.

3

CAPITANO

Ehl, tu, che fai lì? Non senti il tuòno? L'acqua alta sta sfondando gli sbarramenti.
(I marinai si sono fermati e voltati. È gente ardita e allegra, che ha alzato un po' il gomito per la festa della partenza).

GIONA

Io sono sì quelli che non si lasciano piegare né dal cielo né dalle acque del cielo.

ZAKIR

Certo! Quando si è a due passi da casa; il pericolo è niente.

ISTASPE

È più antipatico avere tanta acqua sopra che sotto.

MISOPOGANO

Che bel giochetto perire in un naufragio, eh capitano!

Dite un po' ragazzi: trovarsi alla deriva, occhi aperti e testa in giù, in mezzo ai pesci che se la spassano! *(fa mimica).*

GIONA

Siete marinai?

CAPITANO

Vedi bene. Tu però, lo sai cosa vuol dire mettere i piedi sopra un tavolato che naviga?

MISOPOGANO

Sentirsi in cima all'albero come un sasso nella fionda?

ISTASPE

Abbracciare tutte insieme le onde del mare?

ZAKIR

Salire in alto, affondare in basso ... con il cuore che si ostina a restare in mezzo?...

CAPITANO

... Uomo di terra, invoca per noi i tuoi dèi e le loro dee, che il malocchio non destini un sì bell'equipaggio al loro empireo.

Il temporale si avvicina. Ragazzi imbarchiamoci subito, prima che la tempesta ci impedisca di staccarci da terra. Addio, uomo!

(fanno per uscire)

GIONA

Capitano!

CAPITANO

Che c'è, uomo?

GIONA

Posso imbarcarmi con voi?

CAPITANO

Se gli dèi possono scrutare in fondo al tuo cuore senza trovare a ridire, potrei arrischiare di darti un lavoro .. Se non hai una coscienza troppo greve, il mio naviglio potrà reggerti. Altrimenti stattenne a terra, perché preferirei imbarcare il diavolo.

GIONA

Se non imbarchi che modelli di virtù, me ne resto a terra. Ma se ti contenti di un brav'uomo, non avere paura.

CAPITANO

Come ti chiami?

GIONA

Giona.

(Un lampo abbayliante. Un tuono violento. Tutti alzano il capo, poi guardano Giona).

CAPITANO

(inquieto) Giura di non mentire!

GIONA

Giuro!

CAPITANO

Presto, andiamo.

(Escono tutti correndo sulla passerella e il praticabile. È evidente che per tutta la scena si sarà fatta sentire la presenza di Colui che è il principale attore).

FINE DEL PRIMO ATTO



4
SUL
BATTELLO

Il gruppo dei marinai.

La musica a poco a poco diventa tempesta. Colpi di vento e grandine. I macchinisti hanno levato la passerella. Giona s'è coricato su una coperta, la testa appoggiata al cubo «B». I marinai manovrano alla vela, sul praticabile, in grande agitazione. V'è del tragico: ma questi marinai sono assolutamente simpatici.

4

CAPITANO

Zakir, invoca il tuo DIO, per noi e finita.

ZAKIR

(con voce alterata)

Bal-Shamain, Signore del cielo, salvami!

Cada sul tuo nemico la grandine!

Le cavallette, divorino per sette anni il suo paese:
e per sette anni lo divorino i vermi.

E mai più si senta il suono della citara di chi non ti è fedele.

(I rumori di fondo debbono accompagnare queste preghiere recitate con pietà quanto più è possibile)

CAPITANO

Bene... Istaspe, loda il tuo Dio.

ISTASPE

(idem)

Ahura-Mazda, sii benedetto

Tu che hai creato la terra,

Tu che hai creato l'uomo,

Tu che hai creato la felicità per l'uomo,

Ahura-Mazda, sii benedetto!

CAPITANO

E salvaci! ... Misopogano, prega il tuo Dio!

MISOPOGANO

Quale?

CAPITANO

Uno che non sia malvagio...

MISOPOGANO

Non è uno, è una!

CAPITANO

Tu non sei mai serio, Presto! Ciò che vuole una dea, vuole un dio.

MISOPOGANO

(idem)

Teti, figlia del mare,

io non sono Peleo!

A che ti servirebbe che le Ninfe
mi cacciassero in fondo all'oceano?

Per i dolci alcioni a te consacrati,
se mi salvi ti voto una vela!

CAPITANO

Ah, birbante! La tua preghiera sarà esaudita. Le donne sono sempre sensibili alla galanteria. A te, Giona! (*silenzio*). Giona, intercedi per noi... Giona! .

ZAKIR

Non può parlare. Ha le budella in gola.

CAPITANO

Giona!

MARINAI

Giona! (*si divertono*) Giona!

CAPITANO

Non ridete, ragazzi. Forse è morto inghiottito dal mare.

Prendiamo le corde e scendiamo in fondo al battello. Risparmiamo le forze per il peggio. Qui non abbiamo più nulla da fare...

5

IN FONDO
AL
BATTELLO

VEDI SCENA N. 4

I marinai e Giona.

I marinai sono discesi sul piano, in « G ». I rumori sono lontani. Domina lo stridore dell'albero. Giona dorme profondamente. I marinai seguono il movimento del battello e avanzano minacciosi su Giona. Giona, i gomiti su uno sgabello, sotto una coperta, continua a dormire beato.

5

CAPITANO

Ehi, uomo della terra! Non ti vergogni adormire in fondo al battello, mentre, sul ponte noi ci strappiamo le mani alle corde?

GIONA

(stirandosi) Be', marinai? Si dorme benissimo sui battelli. *(sbadiglia)* . Questo qui culla e addormenta. E quando ci si sveglia, questo qui torna a cullare e addormentare... Ah, se lo sapevo prima! ... Che sogni!

ZAKIR

Cos'hai sognato, pigrissimo rettile?

ISTASPE

Ora non ci mettere paura con i sogni... lo ci credo, ai sogni!

GIONA

E io non ci credo ... Era troppo bello: Mi trovavo a Capo Kennedy.

ZAKIR

E dov'è?

GIONA

Più lontano di Teti.

MISOPOGANO

Più lontano di Teti? Nel luogo di mai, allora?

GIONA

Io ero un razzo nelle mani di un negromante. Lui si accaniva sempre a mettermi in orbita. Ogni volta io ricadevo giù. Allora lui mi ripescava e mi rilanciava su...

ISTASPE

È un sogno sciocco.

GIONA

Forse. Ma almeno ero sicuro di averne per un pezzo prima di arrivare a destinazione.

CAPITANO

Io ti credevo perito in mare.

GIONA

Questo errore mi fa piacere
(si rimette i sandali).

CAPITANO

Ma potrebbe accadere. Gli alberi sono spezzati. Non abbiamo più timone...

GIONA

Allora dove si va?

ZAKIR

In nessun posto!...

GIONA

È precisamente dove voglio andare io. Seguirò questo battello dappertutto!

CAPITANO

Qual è il tuo paese?

GIONA

Sono ebreo...

CAPITANO

Giona, esci dai tuoi sogni!

GIONA

Puah!

CAPITANO

Noi abbiamo invocato i nostri dèi. L'ora è grave. Aggiungi la tua preohiera.
Prega il Tuo Dio che ti salvi...

GIONA

No!

(Gli uomini si scostano. Ma Misopogano che in disparte cercava un'idea, si rivolge a Giona).

MISOPOGANO

Il mare ci inghiotte perché il cielo ci abbandona. E se il cielo ci abbandona, è perché lo abbiamo offeso.

GIONA

(acerbo) E se lo abbiamo offeso è perché la luce ha delle ombre, e le rose delle spine, e i pesci delle lisce, e le porte delle orecchie.

CAPITANO

Cosa intendi dire, Misopogano?

MISOPOGANO

Tiriamo a sorte tra noi, per sapere, contro chi sono irritati gli dèi.

GIONA

Oh, quello sì, che è una testa! Bisognerebbe destinarlo alla ricerca scientifica: inventerebbe subito la polvere da sparo ... lo dormo.

(I marinai raggruppati in G preparano un gioco di paglie, mentre Giona al centro, levati di nuovo i sandali, riprende la posizione orizzontale.

Subito il Capitano, nascondendo le mani, torna verso Giona e gli fa scegliere una paglia. Giona ne prende una senza guardare. Rimette il braccio sotto la coperta e cerca di dormire. I marinai ripetono l'operazione a loro volta, poi si consultano guardando ognuno la propria paglia. Tutti gli occhi si voltano su Giona. Il Capitano va verso lui).

CAPITANO

La tua paglia!

(Giona la dà. Il Capitano la prende, la mostra agli altri, poi torna verso Giona... Senza severità)

Giona!

(Giona finge di non sentire)

Giona! *(Severamente)* Giona!

GIONA

(levandosi e raccogliendo la coperta)

Cosa volete da Giona? Un capro espiatorio volete? Eccovelo, Giona, figlio di Amittai, di Gat-Efer!

CAPITANO

(piano) Che hai combinato perché il cielo ci castighi con questa maledetta tempesta? Qual è il tuo Dio?

GIONA

Jahvè. L'Unico. Il Creatore delle cose visibili e invisibili. Quello che ha fatto il cielo e la terra.

(movimento dei marinai, protesi verso di lui come loro salvatore).

CAPITANO

Pregalo ancora una volta.

GIONA

È inutile. Non mi esaudirebbe.

CAPITANO

Come lo hai bestemmiato, che delitto hai commesso?

GIONA

Sono un disertore.

(Gli uomini si scostano)

Sono stato mandato a convertire Ninive e ho detto di no.

ISTASPE

Così, ora per salvare la pelle ti rifugi su questa barca e ciperdi.

ZAKIR

Potevi, far del bene a una città di criminali, invece vieni a fare del male alla gente onesta.

GIONA

(irritato) E questo è il premio!

(riflette a lungo. Gli altri tacciono, Egli si mette a sedere; si riallaccia i sandali; si rialza)

Avete ragione. Prendetemi e buttatemi in mare. Il mare si calmerà per voi. Io ne ho abbastanza ...

CAPITANO

Il tuo Dio è potente, Giona. Ancora ne dubiti? Io ne sono sicuro.

MISOPOGANO

È un Dio vivo. Quante volte, vedi, ho domandato un segno ai miei dèi, alle mie dee. Ma niente.

ISTASPE

È vero. Ora, grazie a te, ci vediamo più chiaro.

ZAKIR

Il tuo Dio è buono, Giona. Forse ha accettato che tu non andassi a Ninive, per farti salire su questa barca a chiarirci le idee.

CAPITANO

La mano di Dio è su di te, Giona, e tocca tutti quelli che avvicini, anche se tu non te ne accorgi.

(egli invoca pregando; Giona è come allucinato).

O Jahvè, Dio di Giona, Dio Unico che hai fatto il cielo e la terra,

noi restituiamo a te il tuo messaggero

perché non ritardi la missione che tu gli hai affidato.

Noi lo gettiamo in mare, Dio, come lui desidera per tua chiara ispirazione:

Non farci perire a causa di quest'uomo.

Se egli muore, non cada su di noi il suo sangue.

Lo rimettiamo nelle tue mani e ti preghiamo di riportarlo sano e salvo alla riva, se così a te piace...

MARINAI

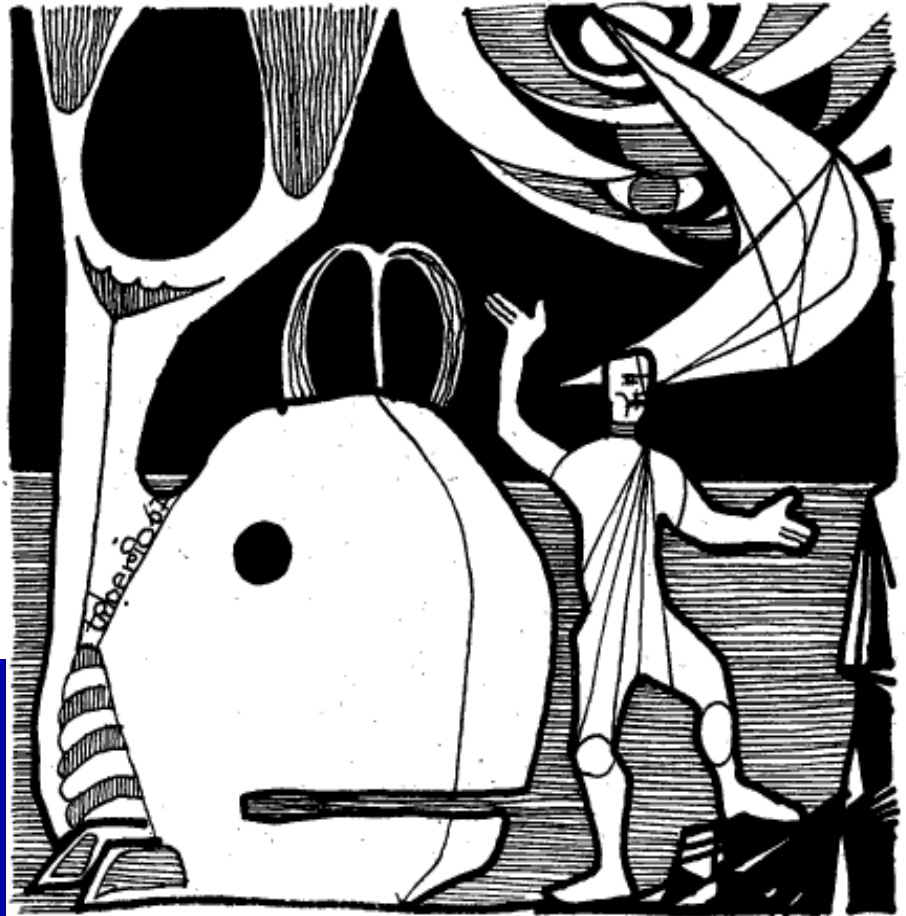
(uniti piamente alla preghiera)

Amèn.

GIONA

Grazie. Con questa sicurezza posso andare tranquillo.

(I marinai prendono Giona in « K», lo circondano e lo buttano sul piano. Mimica di Giona che rotola tra le onde. I marinai escono in « L»).

**6****IN MARE**

Giona, la Luna.

I macchinisti situano due cubi, uno su l'altro, a sghembo, in « E ». Giona nuota vigorosamente, s'appressa a questa punta di scogliera e vi si arrampica. Appare la Luna che attraverserà insensibilmente il praticabile da « L » a « N » durante tutta la scena. È notte.

6

GIONA

(Comincia a parlare quando la Luna è ben in vista).

Qui non bisogna proprio stupirsi di niente. Eccomi qui, a piede secco, sopra uno scoglio.

(la sua mimica mostra che non è in equilibrio)

Però ero contento e persuaso di andare a rendere i conti. Ero anche pronto a farlo senza troppa apprensione. Vedo invece che c'è ancora qualche problemuccio da risolvere. Perciò torno a zero. O piuttosto sono io stesso uno zero, tondo come quella luna.

LUNA

Io non sono affatto uno zero. Io faccio il mio lavoro. Certo però che chi non fa il suo è un nulla.

GIONA

Animo, via, non cominciamo con le prediche. Proprio la luna se la deve prendere. Meno male che è piena, così per quindici giorni non può voltarmi le spalle.

LUNA

Cosa vorresti? Una eclissi? Sono solo gli uomini che voltano le spalle alle situazioni spiacevoli.

GIONA

D'accordo. A buon conto, cosa ci cavo a girare come una banderuola verso i quattro punti cardinali? A saltare di qui non farei molta strada. Ma non ci penso nemmeno a muovermi. Me ne sto su questo picco con precipizi da tutti i lati a chiedermi cosa comprerei se fossi ricco: ali, o pinne?...

LUNA

Lagnati! È già tanto che tu sia vivo.

GIONA

Cosa vuoi che me ne faccia della vita? Un sandolino?

LUNA

Finché c'è vita c'è speranza.

GIONA

Forse sarò il primo a provare il contrario; ma lo proverò. Anche se la speranza mi passasse accanto, come una bottiglia in mare, non la raccatterei, perché io so che in quella bottiglia c'è un messaggio al quale, volere o no, non posso più rispondere.

LUNA

Va' a Ninive, Giona: la mano di Dio è su di te!

GIONA

Perfetto! Vedo che questa storia mi fa una pubblicità enorme ...

Ad ogni modo, per ora, io e questo scoglio siamo una cosa sola, come lo stilita e la colonna. Certo non è una soluzione originale, ma io non mi muovo. Sto diventando come un mucchio di cose inutili al mondo: i diamanti nelle viscere della terra, le perle in fondo all'oceano, l'intelligenza nella testa di un Ministro ... o come quell'altra tua faccia che non si vede.

LUNA

Non c'è nulla di sprecato nella creazione.

GIONA

Come lo provi?

LUNA

Lo provo perché esiste.

GIONA

Se le prove più semplici, sono le migliori, la tua è eccellente.

LUNA

Non essere bestia più di quel che sembri, Giona.

GIONA

Inutile. Mettiti un po' al mio posto.

LUNA

Bisogna essere Giona per esserci. Niente e nessuno ti rimpiazzerà: né lì dove sei ridicolo, né a Ninive dove finirai di andare.

GIONA

Sono ridicolo, io?

LUNA

Perfettamente ridicolo. Sei un non-senso, un non-senso perfetto. Che bella posa da profeta! Con i piedi nell'acqua, varringando le onde, tu compi una magnifica missione.

GIONA

Per essere luna, cominci a riscaldarmi le orecchie. Ho forse chiesto di diventare profeta, io?

LUNA

Ma sei nato profeta!

GIONA

Io sono nato Giona, figlio di Amittai, della tribù di Zabulon. Questo è tutto!
E questo lo accetto, perché non è dipeso da me e perché tu dici che esistendo sono utile. Dunque, grazie a Dio.

Ma per il resto, profeta, missionario, messaggero, agli altri!

LUNA

Non pensi che a te stesso.

GIONA

E mi basta. Tu impicciati degli affari tuoi. Splendi con comodo e lasciami in pace.

LUNA

Io vivo per splendere: è tutta la mia gioia.

GIONA

Gioia? Vorrei vederti se ti dicessero di andare a splendere altrove; di andare a girare, per esempio, intorno al sole invece di girare intorno alla terra. Cominceresti ad aver l'aria di un formaggio vecchio e addio, regina delle notti!

LUNA

Nessuno mi dirà mai questo. Lui sa quello che fa. E anche se mi dicesse di girare altrove, non userei mai fuori della "sua" orbita. Sei tu che hai paura di consumarti a un altro fuoco, piuttosto che al tuo.

■ ■ **ATTO SECONDO**

7
8
9
10

IN MARE

VEDI SCENA N. 6

Giona, i tre pesci volanti.

La luna scompare a poco a poco. È l'alba... Compaiono tre pesci volanti e giocano attorno a Giona, che è sempre sul suo scoglio.

7

GIONA

(titubante di sorpresa)

Cos'è quest'altra truppa

(la luna è ancora visibile).

PESCE

Pesci volanti.

GIONA

Che non sono scarpe, lo vedo.

PESCE

Ne cerchi?

GIONA

Almeno sono mute.

PESCE

Vi sono altri animali che parlano.

GIONA

Quali?

PESCE

Gli asini *(sgambettano sempre)*.

GIONA

Carino.

(i pesci fanno per andarsene)

Ehi, pesci!

(cerca d'inseguirli ma nel piegare un ginocchio leva le braccia e fa il gesto di chi perde l'equilibrio)

Ahi, pesci!

(i pesci ritornano).

PESCE

Che c'è, profeta?

GIONA

Profeta? Lo sapete anche voi? Avete per caso qualcosa da mangiare?

PESCE

Ma noi siamo mangiabili!

GIONA

Siete troppo grossi ... Non potreste darmi qualche granchio, qualche conchiglia?

PESCE

Molluschi? Come quelli che sono sugli scogli?

GIONA

Sì, molluschi come quelli che sono sugli scogli ...

(Afferra l'allusione. Un pesce esce e torna con una gran conchiglia nella quale Giona trova qualcosa da mettere sotto i denti).

Grazie. Siete gentili, sebbene un poco sfacciatelli.

PESCE

Di', profeta, andrai o non andrai?

(Giona, accigliato, mangia in silenzio).

Noi stavamo scommettendo « Andrà? Non andrà? ».

Quando l'angelo ti ha chiamato, abbiamo detto: « Andrà ». Quando ti sei rifugiato sul battello: « Non andrà », Quando i marinai hanno pregato: « Andrà ». Quando ti hanno gettato in mare: « Non andrà ». E ora ...

(sorriscono. Giona mangia).

GIONA

Ora?

PESCE

Rispondi tu stesso, profeta.

GIONA

« Non andrà. », E poi smettetela di chiamarmi profeta. Mi secca.

(mangia. Cambiando)

E poi, chi ve lo fa fare, pesci?

PESCE

Per gioco.

GIONA

Che gioco?

PESCE

Il gioco della pesca.

GIONA

Cosa, cosa?...

PESCE

Ecco: il pescatore è Dio. Il pescato è l'uomo. Quando Dio getta l'amo, noi scommettiamo: Morderà, non morderà.

GIONA

L'allusione è chiara.

PESCE

Morderà, profeta?

GIONA

Non morderà.

(la luna è scomparsa. Scompaiono anche i pesci).

8 *Giona, il Sole.*

È giorno. Il Sole entra in «L» cerimonioso, stile Luigi XIV, pomposo, montato, ma distinto. Parla con maestà. Durante questa scena passa come la luna insensibilmente da «L» in «N».

SOLE

I fuochi del giorno ti salutano. Giona.

GIONA

Il saluto ti ritorni e ti rinfreschi, o Sole...

SOLE

Cosa fai là, in mezzo al mare, come un faro senza lanterna?

GIONA

A che servirebbe una lanterna in questi paraggi? La navigazione è scarsa.

SOLE

Non tanto come credi: vedo all'orizzonte una scia e qualche cosa come una barca davanti.

GIONA

A Est?

SOLE

No, a Ovest. È diretta a Est.

GIONA

Avrei preferito che da Est andasse a Ovest.

SOLE

Nella tua situazione c'è poco da scegliere. Si prende come viene.

GIONA

Parli per te stesso. Eccone almeno uno che non ne sa niente.

Deve avere altre gatte da pelare.

SOLE

Felice il naufrago che trova un'umile tavola. Una poveretta non la raccatterebbe per il fuoco. Ma l'uomo perduto vi si abbranca, perché è tutto per lui: la sua casa, il suo orto, la sua patria, tutta la terra. Quella che vedi venire non è comunque una tavola. Taglia le acque come una barca fenicia.

GIONA

Vedo. Un punto nero tra le onde.

SOLE

Allegro, Giona. Io continuo la mia via. Riprendi la tua. Noi ci allontaniamo uno dall'altro. Sarò passato da Ninive, quando tu ci andrai. La via che ti separa è metà acqua e metà terra. Quella barca ti leva metà delle preoccupazioni.

GIONA

Non la peggiore, purtroppo ... Di' un po' Sole: non c'è dunque un astro, né una bestia, in cielo e in mare, che non conoscano la sorte a cui sono destinato?

SOLE

Il cielo, il mare, la terra, Giona. Tutta la creazione attende che tu ti riveli.

Quando un figlio di Dio diserta, tutta la creazione è inquieta. Tutto ciò che vola, si arrampica, cammina, Giona. E tutto attende la tua risposta; avidamente, precisamente allo stesso modo che attende la mia luce ogni giorno.

GIONA

Pessimo paragone.

SOLE

Ottimo. Per la coscienza dei Niniviti tu sei un sole.

Su loro non splende la gloria di Dio ...

(guarda lontano e cambia tono)

Ho parlato, troppo, presto, Giona.

GIONA

(commosso dalle nobili parole del Sole, incoraggiato)

Presto no, ma nobilmente.

SOLE

Ho parlato troppo presto annunciando l'arrivo di una barca.

Non è una barca.

GIONA

Tanto meglio.

SOLE

È una balena.

GIONA

Allora avrei preferito una barca:

SOLE

Balena? No, non è una balena. È un mostro, molto strano.

GIONA

Allora avrei preferito una balena.

SOLE

Non temere, amico mio, quel mostro non minaccia. Al contrario ha l'aria burlona e l'andatura pacifica. Attento: eccolo.

9 *GIONA, il mostro marino e i tre pesci volanti.*

Il Sole si ritira lentamente. Rumori di acque agitate da una massa enorme. I pesci tornano dal lato in cui sono usciti: Giona, con gesti, avverte la presenza del mostro. I pesci distolgono l'attenzione di Giona che si volta.

PESCE

Andiamo, Giona, imbarcati.

GIONA

Eccovi tornati, voi furbi. Io non ne so niente di voi. Ma se avete qualche potere su questo animale, che sembra appartenere alla vostra razza, portatelo via di qui.

PESCE

Niente affatto. Vogliamo imbarcarti.

GIONA

Allora, poetici tritoni, imparerete da un uomo che altro è dire altro è fare.

PESCE

Sappiamo da fonte sicura che Istar deve ricondurti sulle coste della Palestina.

GIONA

Fonte sicura?... Se fosse un comunicato di operazioni militari ... E quale imbarcazione dovrà trainare questo grosso pesce a scaglie?

PESCE

Istar non traina niente.

GIONA

Allora è una montatura. Non vedo né morso, né sella, né staffa. Non ha nemmeno una criniera a cui tenermi stretto.

PESCE

La questione non è di andarci sopra. Devi andarci dentro.

GIONA

Di bene in meglio! E per quale porta io dovrei entrare in quel sottomarino? Troverò lì dentro una guida che mi spieghi il dedalo delle sue viscere? Questa sì che è una farsa!

PESCE

Farsa o no, devi entrare nel corpo del pesce, per la gola e starci fino al luogo dove ti porterà .

GIONA

Basta, basta! Piuttosto andate a cercarmi da mangiare.

(Rumori di esofago. Al microfono dare con una pompa di bicicletta in un bacile d'acqua. Giona, stomacato, getta un grido: si sente preso e ingoiato; cade, rotola fino in « A », dove si abbatte).

10 NEL MOSTRO: Il pesce e Giona dentro.

Giona si rialza lentamente, tasta, spinge, prega in ginocchio, seduto sui talloni.

GIONA

Sa di marea!... Si direbbe il cantiere marittimo di Tiro, quando i marinai spalmano le barche di bitume. *(si raccoglie un istante)* Jahvè! Oserò pregarti in questo edificio così poco simile al tuo tempio? La tua volontà era così urgente da scegliere un mezzo come questo per attuarla? Eccomi qui, più dimenticato che al fondo di, una tomba, Jahvè! Io mi sono preso gioco di te, tu ti prendi gioco di me. Ho voltato in ridicolo la tua parola, ed eccomi più ridicolo di tutti i pazzi, vinto dalle stesse armi che ho usato contro di te. A partire da oggi, e per sempre, il ricordo di Giona sarà legato tra gli uomini al ricordo della balena. Si riderà di Giona a causa della balena e della balena a causa di Giona. Levami fuori da queste viscere, Signore, che io diventi un segno in mezzo agli uomini. Perché io vivrò, Signore! vivrò perché altri vivano! ... Annuncerò loro che sei il Dio dei viventi. Ma per pietà, Jahvè, salvami, risuscitami!

(un coro di fanciulli canta: «Victimae Pascali laudes »).

FINE DEL SECONDO ATTO

11

ALLE
PORTE DI
NINIVE



Giona, il Nonno, Adad, Pudiel.

Musica grave e triste, di introduzione. Un sobborgo di Ninive di primo mattino. I macchinisti lasciano un solo cubo in «F». Entrano il Vegliardo, Adad e Pudiel; quest'ultimo sul dorso di Adad, che guida il nonno cieco.

11

ADAD

Siedi, nonno. Metto Pudiel sulle tue ginocchia.

(il Vegliardo siede in «F e Adad gli mette Pudiel sulle ginocchia»).

NONNO

Sta facendo giorno, Adad?

ADAD

Farà, nonno, farà di sicuro.

NONNO

La notte è lunga.

ADAD

Tutte le notti sono lunghe per te, nonno.

Ma quando i giorni sono tristi, è meglio non vederli.

PUDIEL

Perché restiamo qui? Io voglio andarmene.

ADAD

Dove vuoi andare, fratellino? In nessun luogo c'è posto per noi. Cerca di dormire.

PUDIEL

Non posso dormire. Ho freddo.

ADAD

Stringilo forte, nonno.

PUDIEL

Forse sto per morire, nonno? ,

NONNO

Non so! non credo. Tu avrai molta fortuna. Ninive non è una Città, dove gli sventurati hanno fortuna, nemmeno quella di morire qualido ne hanno bisogno.

PUDIEL

Quando uno è morto, ha ancora fame?

ADAD

Sta' zitto, Ptidiel. Vado a cercare del pane per le strade. Non muovetevi di qui.

La città è grande e io non potrei più trovarvi

(esce).

PUDIEL

Nonno, le città sono tutte grandi come Ninive?

NONNO

Cosa vuol dire «grandi come Ninive»? Non lo so, io conosco solo Ninive.

PUDIEL

Chi è che ha fatto la città?

NONNO

Gli uomini.

PUDIEL

E chi ha fatto gli uomini?

NONNO

Nessuno.

PUDIEL

Perché gli uomini stanno insieme?

NONNO

Perché si annoiano.

GIONA

(entra guardando indietro e urta il vecchio)

Oh, scusatemi, amico!

NONNO

Chi è costui, tanto più infelice di me, da chiamarmi amico?

GIONA

Sono uno straniero.

NONNO

Devi essere cieco come me, o pazzo, per venirti a perdere qui.

GIONA

Non vengo di mia volontà.

NONNO

Sei uno schiavo ben sventurato, se non hai potuto disobbedire.

GIONA

È Jahvé che mi invia.

NONNO

Jahvé? Non conosco né il nome, né chi lo porta.

GIONA

Mai sentito parlare di Jahvé? .

NONNO

Tu sei come tutti gli schiavi di provincia. Immaginano che il loro padrone sia conosciuto da tutto il mondo.

GIONA

Nonosci Jahvé?

NONNO

Conosco il Re di Ninive e tante altre calamità: la fame, la sete, la miseria ...
E per finire col più piccolo, dei miei mali, sono cieco.

GIONA

Chi è questo bambino?

NONNO

Un nipotino. La morte gli impedirà di diventare una vipera di Ninive. Ho un altro nipote che è andato a rubare pane in una panetteria ... Cosa vieni a vendere a Ninive?

(Giona tace. Il veglirado solleva Pudiel)

Pudiel, guarda costui che parla. È forse la morte.

PUDIEL

È un uomo come gli altri.

NONNO

Allora se ne vada. Ci annoia.

GIONA

Non prima di averti detto che è il Dio che mi manda.

NONNO

(irritato) Ho lo stomaco più affamato delle orecchie. Mi importa assai del tuo Dio. Questa città è piena di dèi ... Edifica un tempio al tuo dio, troverai sempre tanti imbecilli da riempirlo di pane, vino e olio. Fabbricagli una statua brutta, che faccia paura. È quando gli uomini hanno paura, che la religione vale.

GIONA

(lento, persuasivo) Io non edificherò templi, perché tempio di Dio è il cielo.

Non fabbricherò statue, perché chi ha fatto i corpi e le membra non ha né corpo né membra. Al suo servizio io non guadagno né oro né argento, perché mi basta essergli fedele. E non metterò paura a nessuno, se non a chi se lo merita.

NONNO

(impressionato sempre più, a misura che Giona parla)

Salvati, straniero. Scappa da Ninive, perché se ciò che tu dici è vero ...

(si ferma e china la testa).

PUDIEL

Perché piangi, nonno?

NONNO

Perché è stata ben lunga la notte, prima che io sapessi che cosa è la luce.

PUDIEL

Quale luce?

NONNO

La luce che mi ha svelato quest'uomo.

(Adad entra portando un panetto. Corre, ma si ferma appena vede Giona con i suoi. Rassicurato, va a inginocchiarsi davanti al Vegliardo e al bambino, con cui divide il pane. Si rialza, mentre essi mangiano).

ADAD

Perché li annoia con discorsi? Non vede che sono stanchi? Il mio fratellino non ha che poche ore di vita... e mio nonno sta piangendo per causa sua.

GIONA

Siamo in tempi in cui gli uomini sono così stanchi degli uomini, che piangono sentendo solo il nome di Dio ...

ADAD

Zitto, c'è gente.

(Adad, il nonno e Pudiel cercano di non [arsi vedere coprendosi con un mantello. Giona si ritira al fondo, in « I »).



ATTO TERZO

12

13

14

**ALLE
PORTE DI
NINIVE**

VEDI SCENA N. 11

Gli stessi, Nirar, Irib.

12

NIRAR

Spedizione eccellente, Irib. TrE notti come questa, e siamo ricchi. Guarda!
(apre un involto nel quale scintillano diamanti).

IRIB

Come hai fatto?

NIRAR

La custode del tempio di Atergatis è vecchia e mezzo scema.

Kara si è avvicinato a lei mentre chiudeva il portale. A quell'ora non vi sono fedeli, perché il sacrificio della sera è terminato... «Mia buona madre, ha supplicato Kara, mi lascereste salutare la Dea?»

È troppo tardi, vieni domani, ha risposto. O mia buona madre, io non posso tornare domani. Accompagno il padrone che parte all'alba per Ecbatana. Veniamo da Gaza, e io avevo fatto voto di venerare la grande Atergatis a Ninive, se passavamo senza male nel territorio degli Ismaeliti.

IRIB

Tu dove eri?

NIRAR

Stavo qualche passo, trattenendo il fiato. Quando la vecchia intese che veniva da Gaza, ghignò: « Se tu vieni da Gaza, perché parli il frigio e non il filisteo? ».

IRIB

Oh, la vecchia furba.

NIRAR

Tu conosci Kara. Si mise a piangere:. «Mia buona madre, come potete rifiutare di aprire a un povero schiavo, che non sa che obbedire e soffrire? Allora ditemi quale altro tempio e quale altro dio possa ricevere la mia preghiera. Perché io ho fatto voto e lo devo adempiere».

Ricordati una cosa, Irib: se vuoi ottenere qualche cosa da un prete, uomo o donna, hai solo da dire che cambi Dio: è fatta!

IRIB

E allora?

NIRAR

Lo ha lasciato entrare. Io gli sono scivolato dietro e mentre Kara faceva le sue devozioni avvolgendo la vecchia in una nuvola di incenso, sono andato a togliere tutto questo dal capo e dal petto della divina Atergatis.

IRIB

E Kara?

NIRAR

Mica l'ho aspettato. Sono filato via col bottino ...

Ascolta: viene gente. Scantoniamo.

(a poco a poco si fa giorno. Kara entra in «G» inquieto; ha per mano un bambino).

NIRAR

(chiama a mezza voce) Kara!

KARA

Nirar! Sono io, sì (*si riuniscono*). Decisamente è una buona nottata. Guardate
(*mostra il fanciullo*).

NIRAR

Chi è?

KARA

Una fortuna. Non ho fatto che stendere la mano.

IRIB

Dove l'hai rubato?

KARA

Sulla piazza del palazzo. Passavo di ritorno dal tempio di Atergatis. Là accampati ci sono degli Elamiti. C'era una frotta di bambini attorno. Ne ho preso uno...

IRIB

È quieto?

KARA

A questa età non si pensa a niente. Comincerà a gridare quando avrà fame. Intanto si diverte. Prende questo per un gioco.

(*al ragazzo*)

Non è vero, passerotto?

(*il ragazzo sorride*).

NIRAR

Quanto vale un ragazzo così?

KARA

Dipende: se è per i sacrifici non lo pagano. Nelle farmacie nemmeno...

Gli speciali prendono tutto, anche i morti! Ma io conosco degli Ittiti che pagano bene per schiavi di questa età.

IRIB

Che se ne fanno?

KARA

Li portano in Egitto, al mercato.

NIRAR

(*mostra i gioielli*) Guarda, Kara.

KARA

(*osserva, ma il suo sguardo si alza verso il Vegliardo Adad e Pudiel. Chiude le mani di Nirar*).

Metti via. Ci spiano. Tieni il ragazzo

(*Kara va verso Adad*).

KARA

E tu cosa fai? (*gli dà un calcio*), E perché non rispondi? Cosa fai lì, eh?...

NIRAR

(*si avvicina ad Adad e gli dà uno schiaffo*) Alzati!

KARA

(*scoprendo Pudiel*) Questo sta soffocando! E quel vecchio chi è?

ADAD

(che si è levato, insensibile a tutto) È mio nonno! Il mio fratellino è molto ammalato.

KARA

Sai che me ne importa...

ADAD

Sta morendo, forse.

KARA

Potresti venderlo ai dicitori di oracoli. Te lo pagheranno da mangiare per un giorno, dopo avergli estirpate le budella *(ride)*.

13 *Gli stessi e Kham.*

(È ormai giorno. Rumori della città. Verso la sinistra, da lontano, una voce).

VOCE

Kuri!

(il bambino che Irib tiene per mano cerca di liberarsi, ma Irib lo trattiene e gli mette una mano sulla bocca)

Kuri!

(attimo di tensione).

IRIB

Qualcuno cerca il bambino. Che faccio?

(una tromba da lontano).

KARA

Aspetta. Se è suo padre, bisogna darglielo. Ci siamo cascati.

NIRAR

(dà un prezioso a Adad)

Prendi. Di' come noi, Non ci tradire.

KARA

(va incontro alla voce)

Non vi muovete.

KHAM

(entrando) Kuri!

(Kuri si dibatte, ma Irib non lo libera. Kham cerca di andare verso lui)

Kuri!

KARA

(estraendo un pugnale)

Che cerchi?

(Kkam arretra).

KHAM

Mio fratello *(tromba. Il rumore cresce)*.

KARA

Tuo fratello? Questò piccolo è tuo fratello? Fermati.

(il rumore aumenta)

Cosa succede?' *(tromba)*.

NIRAR

Il Re! E la tromba del Re di Ninive!

KHAM

Restituiscimi mio fratello ...

14. Gli stessi, il Re, il suo Corteo.

E' giorno. Un uomo entra in "L" con uno scudiscio e gira intorno per preparare la venuta del re.

UOMO

Largo al Re! Fermate i giochi! Schieratevi e prostratevi! Ecco il Re!

KHAM

Signore, ascoltami ...

(corre verso l'uomo).

UOMO

(colpendolo con lo scudiscio)

Indietro, animale! In ginocchio! Silenzio!

(tromba vicinissima. Tutti sono in ginocchio, volti dalla parte donde entra il re... L'uomo va verso il vegliardo).

UOMO

In ginocchio, vecchio! È il Re di Ninive, che passa! Che cos'hai, che cosa nascondi, lì?

NONNO

È il mio nipotino che muore!

UOMO

Allora portalo via, che non sporchi lo sguardo del Re!

(Il vegliardo e Adad tentano di portar via Pudiel, ma son troppo deboli. Lo posano lentamente a terra, e appoggiandosi l'un l'altro, si inginocchiano).

KURI

(rialzandosi, mentre l'uomo gli ripassa davanti)

Signore!

(l'uomo lo respinge).

UOMO

In ginocchio! Silenzio! Ecco il Re! Il Re!

(l'uomo esce. Le guardie passano sul praticabile e si piantano nella posizione di soldati dalla fascia assira. L'araldo prende posto in « G », il ministro in « R », il Re in «L». Gli altri sono prosternati in faccia al praticabile. Giona viene dal fondo scena sul davanti. Stende, le braccia in croce e invoca mentre entra il re e il corteo. Ma la tromba copre le sue parole).

GIONA

Dio d'Israele! perché mi hai inviato a Ninive dove tutto è immerso nel delitto, come olive in orci di salamoia?

(egli cade in ginocchio voltando le spalle al re. Prega. Quando la tromba cessa, l'araldo legge su una tavoletta, mentre il corteo s'arresta. Per leggere, l'araldo sale sul praticabile dove è il Re).

ARALDO

Popolo di Ninive! Il tuo Re ti annuncia la sua vittoria!

« Ecco quello che ho fatto io, Salman-Assur, contro il mio figlio ribelle Assar-Dan, l'usurpatore, che s'è levato contro di me, Re di Ninive. Io ho messo in rotta la sua armata. L'ho costretto alla ritirata, e l'ho inseguito dentro la sua città che ho preso d'assalto...

Io ho fatto costruire un muro davanti alla gran porta e vi ho fatto murare i prigionieri. Ne ho fatto scuoiare vivi un certo numero in mia presenza, e ho fatto stendere le loro pelli sul muro.

Altri sono stati messi in croce o ai pali. I merli della città sono tutti coronati con le teste dei vinti, e ho fatto ghirlande con i loro corpi attorno ai bastioni. Tremate, genti di Ninive, davanti alla potenza del Re, il valoroso Selman-Assur, vostro Re» *(tromba).*

RE

(vedendo Giona in preghiera)

Chi è quell'impudente che ci volta le spalle?

(il ministro si avvicina a Giona).

MINISTRO

Principe, lo riconosco. È un profeta d'Israele. Fa discorsi in città.

RE

Che discorsi?

MINISTRO

Discorsi da sognatori utopisti, malcontenti di tutto e preconizzanti un ordine nuovo.

RE

Quale ordine?

MINISTRO

Un ordine sociale ideale, dove tutto andrebbe nel migliore dei modi.

RE

Con quali mezzi?

MINISTRO

Nessuno lo sa più di loro. Sanno loro cosa passa nella loro testa sovversiva! D'altra parte, nessuno li ascolta.

GIONA

(si alza) Nessuno li ascolta, ministro? Guarda. Che fa in questo momento il tuo Re, questo porco sanguinario che le fauci dell'inferno si preparano a divorare? Guarda se non ascolta, ora. E tu con quella testa di sanguisuga affamata, non ascolti tu pure?

MINISTRO

Guardie! *(impugna la spada).*

GIONA

(straordinariamente esaltato)

Nessuno SI muova! Né re, né guardie, né schiavi, né niente di quello che vive sulla terra e nel cielo, perché parla il Dio d'Israele. 'Oracolo di Iahvè!

(al ministro) Ringuaina il tuo pungiglione, scorpione, e ascolta.

Levati in piedi e ascolta Ninive!

(tutti si alzano)

Io ho pregato ... Non ho pregato Bel-Marduch, dio senza occhi, senza orecchi e senza voce. Ho pregato il Dio unico, tre volte santo, creatore del cielo e della terra.

Prima non ero ascoltato, perché il mio grido veniva da un cuore pieno, come questa città, di crimini e di peccati. Ma io ho pregato.

E Dio mi ha dettato ciò che va detto. Urlavo migliaia di parole, prima, e i Niniviti ridevano. Ma ora mi basterà mormorare sette parole dettate da Dio, che rimbomberanno dal trono del re al canile del più vile schiavo.

MINISTRO

(rimettendo la spada nel fodero)

Moderati, profeta; il tuo numero diverte il re, ma non esagerare.

GIONA

Anche se tacessi, i Niniviti sanno ciò che io rappresento, ormai. Basterà che io passi per via, perché il suolo tremi.

MINISTRO

(andando verso il re)

Lo avevo detto, Principe, è un pazzo.

RE

Forse no.

(verso Giona)

Quali sono le sette parole dettate dal tuo Dio?

MINISTRO

Principe, diffidate! Non ascoltatelo! Questi miserabili sono pieni d'astuzia.

Sono per lo più degli ambiziosi che con oracoli a doppio senso cercano di turbare gli spiriti avveduti...

RE

(ironico, al ministro)

E di conquistare il cuore dei re, per ottenere il seggio di ministro. Che temi, Kurigalzu? Se la parola di costui è menzogna, avrà meno effetto su me dell'aria che respiro. Se la parola viene donde dice, troverò posto in me, perché mi era destinata.

(a Giona) Che nome hai?

GIONA

Giona, figlio, di Amittai. Sono ebreo.

RE

Chi ti dice che vieni da Dio?

GIONA

Dio stesso. E io non l'ho creduto! Io sono soltanto Giona, il meno adatto a fare il profeta! Sapevo appena dove si trova Ninive.

Così ho sfuggito l'ordine di Dio. Ma Lui ha saputo ricondurmi dove non volevo andare.

RE

E devi dirle a me, codeste parole?

GIONA

Non crederti più degli altri, tu il re, quando zolfo e fuoco faranno della tua città una torcia. Io devo dire sette parole a Ninive.

RE

(dopo un'esitazione)

Dille!

GIONA

È per ordine di Dio che te le dirò, non tuo.

RE

Per ordine di Dio, dille!

GIONA

(solenne, scandito)

Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!

(Movimento di gente che passa da destra e da sinistra e s'immobilizza. Il re è rimasto impassibile. Giona è come solo sul proscenio, davanti al corpo inerte di Pudiel. Irib ha lasciato Kuri, che è corso verso suo fratello).

RE

Non vi è re, ministro, uomo, schiavo o animale che sfugga a questa sentenza?

(si leva il manto)

GIONA

Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!

(il ministro avanza per ricevere il manto del re)

RE

Lascia! *(il manto cade)* Levati il tuo!

(il ministro obbedisce e lascia il manto per terra. Il re indica Pudiel)

Chi è?

ADAD

Mio fratello, Principe.

RE

Non mi chiamare principe. Qui non vi sono più principi, ma solo il giudizio del Dio di Giona! È morto?

(Adad si precipita su Pudiel e mette la guacia su quella di lui)

ADAD

Vive ancora.

RE

Vuoi darmi il sacco del quale è coperto ?

ADAD

Questo?

RE

Sì.

MINISTRO

(interponendosi) Non è possibile!

RE

Datemi il sacco in cui era avvolta la miseria di questo bambino.

(Adad lo dà al re che se ne copre. Il re si china su Pudiel)

È bello.

(Lo prende sulla braccia e si dirige in «G». Passando, vede Kara e Nirar. Si ferma e guarda Nirar)

Chi sei?

(Nirar spaventato si copre il viso con il panno e i diamanti cadono per terra)

Diamanti! Perle, rubini, ametiste, zaffiri! Cosa credi che valga tutto questo, se nemmeno i tesori del re basterebbero per comprare il solo bene che ci manca, la stima del Dio di Giona?

(il re sale in «S». A Giona)

Giona, io sono un uomo malvagio. Come re ho fatto l'infelicità del mio popolo. lo pagherò per i miei falli.

E sia pure castigato questo popolo di cui mi sono fatto beffe; perché ha bevuto la sua vergogna con le sue lacrime. Mentre lo abbeveravo delle mie follie, per ciascuna di esse il servilismo gli spalancava di più la bocca.

Sparisca questo popolo ,di schiavi, col suo re di schiavi!

A, meno che *(a Giona)* tu preghi Dio per noi...

Chi sa? Anche noi grideremo verso di lui ... Addio, Giona

(esce portando Pudiel. I tamburi rullano. Le guardie lasciano cadere le picche al suo passaggio).



VEDI SCENA N. 1

15
IN CIELO

Il Cielo.

Scenario come nel primo atto. L'Angelo dell'Alto Consiglio, l'Assessore, Atlante, Angolavento e Libra. Musica. Le posizioni sono quelle della scena n. 1. Gli Angeli stanno in piano, mentre l'Angelo dell'Alto Consiglio sale sul praticabile.

15

ANGELO

(col rotolo in mano come al primo atto)

Ninive! Ottima Ninive! Tipica nella depravazione, è divenuta in quaranta giorni tipica nella penitenza e nella fede.

ANGOLAVENTO

Faccio notare, signore, che non ha aspettato il trentesimo giorno, né il ventesimo, né il decimo. Ha cominciato dal primo giorno.

ANGELO

Ottima Ninive!

ATLANTE

Più bella della primavera, sotto sacco e cenere.

ANGOLAVENTO

La grazia di Ninive è così grande, Signore, che nemmeno gli uccelli cantano più. Tacciono anch'essi infatti. Raggruppati per famiglie tra i rami, a grappoli, se ne stanno muti e malinconici, come d'inverno, a condividere il dolore della città.

ANGELO

Non è troppo triste, Libra? Resterà bene qualche osteria dove chitarre e fisarmoniche...

LIBRA

Signore, non vorrà certo dispiacersi se gli uomini fanno ciò che Dio sperava!

ANGELO

Può darsi che io invecchi, amici. Mi sento un po' come il papà che corregge il figlio. Quando è fatta, se ne va triste e si chiede se non ha picchiato un po' forte. Tutto il giorno ci pensa su e la sera rientra rabbuiato, con qualche caramella in tasca.

LIBRA

Allora bisognava, picchiare meno forte. Diciamo ai Niniviti di prendersela un po' meno.

ANGELO

Non volevo dire questo, Libra. Ma gli uomini sono creature così fragili, che quando si mettono in testa di essere perfetti seminano il panico in cielo.

ATLANTE

Certo che come attraverso la città provo solo venerazione.

Non avrei mai creduto l'uomo così grande *(pausa)*.

ASSESSORE

Posso permettermi, cari Signori, di introdurre una dissonante noticina in tanta armonia? Oggi è il quarantesimo giorno e il decreto che Dio ha pronunciato per bocca di Giona non è stato ritirato. All'ora non il fuoco deve dunque abbattersi sui centoventimila abitanti di Ninive.

ANGELO

Ridicolo, Assessore. Giona non è il buon Dio.

ASSESSORE

Non ne dubito. Ma questo decreto non è stato messo a vanvera in bocca al profeta. Giona ha detto di averlo ricevuto durante la, preghiera.

LIBRA

Come diceva, esattamente?

ASSESSORE

« Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta ».

ANGELO

Forse Giona ha capito male.

ASSESSORE

Impossibile. È troppo preciso. Dio, per esempio, poteva dire: « Se Ninive non fa penitenza verrà distrutta tra quaranta giorni »; sarebbe stato un avvertimento.

Ma Dio non ha formulato avvertimenti. La Sentenza è immediata.

ANGELO

Che cosa si fa?

ANGOLA VENTO

Che cosa si fa?

LIBRA

Che cosa si fa?

ASSESSORE

Sono desolato. Condivido interamente le vostre ansie. Però non c'è nulla da fare.

ANGELO

Atlante! Lei è l'angelo delle situazioni difficili.

ATLANTE

Confesso che le parole dell'Assessore mi sconcertano. Non avevo approfondito questi particolari.

ANGOLAVENTO

Forse lei potrebbe chiedere a Dio ...

ANGELO

Chiedergli se non sa quello che dice?!...

ANGOLAVENTO

No, ma se è sempre dello stesso parere.

ANGELO

Lei, un Angelo, suggerirmi simili sciocchezze! Ma di dove viene, lei?

ANGOLAVENTO

Da Ninive, Signore...

ANGELO

E sì, da Ninive. Questa città è così umana; da sconcertarci tanto con le sue penitenze, quanto con i suoi peccati. Ma io mica tratto con Dio come gli uomini con i loro Re! Il Paradiso non è luogo per questioni di fiducia.

LIBRA

Credo di aver trovato una soluzione (*movimento*).

ANGELO

Esiste una soluzione, Libra? Meglio non parlare che poi uccidere la, speranza.

LIBRA

Siamo tutti d'accordo sul pentimento di Ninive?

ATLANTE

È più grande di quanto siano state tutte le sue colpe.

LIBRA

Siamo tutti ben d'accordo sulla sincerità di questo pentimento? Non sarà stato provocato solo dal terrore del castigo?

ANGELO

Se anche fosse, dopo tutto sono di carne.

ANGOLAVENTO

Le sofferenze e la morte incombenti non li spaventano. Un vecchio falsificatore di testamenti mi ha dichiarato: « che i nostri corpi brucino, purché siano salve le nostre anime! ».

LIBRA

Questa speranza di ricompensa non snatura la purezza delle loro intenzioni?

ANGELO

Non sia troppo esigente, Libra, per uomini che solevano crogiolarsi nelle crapule...

ATLANTE

Lo stesso re afferma di non cercare altro fuorché di riguadagnare la stima di Dio.

LIBRA

Nel loro spirito di sacrificio potrebbe insinuarsi un certo desiderio di farsi belli nella mortificazione, un certo orgoglio di farla da modelli per tutta l'umanità.

ANGELO

Ci si distingue come si può, Libra. La virtù degli uomini è tanto rara, che a praticarla veramente se ne può, anche, concepire un certo orgoglio: un santo orgoglio.

LIBRA

Mi resta allora un ultimo quesito terribile: debbo porlo?

ANGOLAVENTO

Cos'è questa sparata d'obiezioni, Libra? Mica siamo in Corte di Assise! Parli!

ATLANTE

Io so che cosa vuole dire Libra. Il ritorno di Ninive a Dio non sarà poi un sotterfugio di Lucifero?

ANGELO

Orrore!

LIBRA

Orrore, certo se lo spirito immondo uscito da Ninive, dopo avere errato in luoghi aridi, non trovando riposo, si dica : « Me ne torno nella città da cui sono; uscito ».

Al suo giungere, egli la troverà scopata e in ordine. Allora andrà a prendere sette potenze più infernali di lui. Insieme ritorneranno e vi si installeranno.

E lo stato finale di Ninive sarà peggiore di prima. Rispondete.

ANGOLAVENTO

Risponderò, subito e chiaro.

ANGELO

Molto bene.

ANGOLAVENTO

Ciò che garantisce l'autenticità della conversione di Ninive è che essa deriva dalla predicazione di Giona. Per conquistarsi il mondo, Lucifero cerca la collaborazione di personalità che gli diano ottime garanzie. Il Signore, al contrario, prende il primo venuto. E Giona confessiamolo, è proprio il tipo del primo venuto.

ANGELO

Vi soddisfa la risposta, Libra? Ora, quale soluzione ci propone per scongiurare da Ninive il castigo che Jahvè ha decretato e che tanto ci preoccupa?

LIBRA

Mi sostituirò a Ninive! (*movimento*) Se la giusta sentenza di Dio non può essere ritirata, che colpisca me, se così piace a Dio!

(a misura che si offrono come vittime, i tre angeli, si collocano in «G.», in faccia al pubblico, le braccia aperte, lo sguardo in alto).

ATLANTE

Sono con lei, Libra. Non perché io dubiti del suo valore, ma centoventimila uomini esigono un riscatto proporzionato. Peccatori, non valevano uno spillo; pentiti, valgono il loro peso in diamanti.

ANGELAVENTO

Perciò tre angeli non saranno troppi. Mi offro, io pure per il riscatto di Ninive. E se non bastiamo, troveremo in cielo centoventimila angeli pronti a donarsi per Ninive. Signore, vuole trasmettere a Dio la nostra proposta?

(Gli angeli sono tutti attenti, in posizione analoga a quella del primo, atto. Il fondo si rischiara. Pausa).

VOCE DI DIO

Un solo giorno come questo basterebbe a darmi ragione di aver creato gli Angeli e gli Uomini. Per quanto io conosca il futuro, è sempre, un piacere vederlo realizzarsi, in casi come questo.

Accolgo con gioia il vostro sacrificio e il magnifico amore che ve lo ha ispirato. Ne tengo conto come se vi foste davvero annientati per i vostri fratelli umani. Ma fin dal primo giorno ho perdonato a Ninive. Era come un fagotto di stracci unti che ammuffivano in una sporta. È diventata una bella tovaglia fiorita che si mette sulla tavola per la festa. Ora, resta ancora una cosa da fare per finire l'opera.

Resta da convertire Giona. Andate. Datevi da fare. Convertire Giona non è facile.

(gli Angeli escono)

16

17

ALLE
PORTE DI
NINIVE



VEDI SCENA N. 11

Giona, il Re e Pudiel.

Musica d'intervallo. Scena: una collina presso Ninive. I macchinisti situano una pianta di ricino dietro «N». Si sente la voce di Giona, alla cantonata, come se stesse continuando una conversazione.

16

GIONA

Vedremo quello che vedremo! Sono forse dentro ai segreti di Dio, per dire come accadrà?

(entra in « I » e parla a qualcuno che lo segue)

Sono predicatore, io, non esecutore.

(il re, da penitente, entra, dietro di lui. Tiene per mano il piccolo Pudiel).

Non crediate che io non comprenda la vostra situazione, ma la pietà che provate per i vostri sudditi è un poco tardiva. Quando la testa è tagliata è inutile chiedersi se c'è bisogno di occhiali. Avete lasciato gemere il vostro popolo nella miseria per anni. Ne avevate, sì o no, tesori per costruire ospedali e dispensari? Sì, perché le vostre casaforti erano piene. Ma i vostri tesori li avete dilapidati con le cortigiane.

Se ve ne restano, vadano in malora con le altre cose.

RE

Molti niniviti accettano con dignità il loro castigo. Ma tra noi vi sono dei deboli

(in « D » entrano il vegliardo e Adad. Passano lentamente in « I »).

GIONA

Che tremano di paura. Lo credo bene! Il coraggio che avevano di passare intere notti bianche nella dolce vita, dove l'hanno messo, ora?

(anche le guardie fanno il movimento del vegliardo e Adad).

E l'energia che mettevano nei festini e nelle crapule, dov'è finita?

Dove sono le belle bravate, che spiegavano come le bandiere nelle loro interminabili guerre, quando massacravano i prigionieri e gli ostaggi nemici?

Magari sono anche disposti a rinunciare alla propria pelle, ma a modo loro.

RE

È passato tutto, Giona

(Irib, Nirar e Kara eseguono lo stessomovimento degli altri).

GIONA

È passato! L'ubriaco che vomita nel catino dice lo stesso.

L'attaccabrighe con l'occhio pesto dice lo stesso. Ma appena i guasti sono riparati, essi tornano a pensare alla bottiglia e al ciuffo.

RE

(presentando Pudiel)

Dio, ha restituito la vita a questo bambino. Lo ha forse fatto per riprendergliela subito? O non avrà invece compassione della sua innocenza?

GIONA

Questa bella innocenza la vedrete tra vent'anni, quando gli avrete imbottito la testa con la storia delle vostre guerre e delle vostre conquiste, con la biografia dei vostri re e dei vostri ministri.

Basta! Avete stancato Dio al punto che egli non vi sopporta più.

Io non ho la sua pazienza, ve lo avverto.

(indica il ricino e sale accanto ad esso in « N »)

Guardate che cosa è capace di fare per quelli che ama. Ieri, in questo angoletto dove mi ero messo, mi lamentavo dell'ardore del sole.

Stamattina, svegliandomi, ho trovato questa pianta cresciuta in una notte. Ecco come è il Signore di Giona. Pieno di attenzione per gli amici. Quanto ai nemici li schiaccia.

RE

Hai ragione, Giona. Il tuo giudizio è duro e noi non ci tireremo indietro.

Popolo di Ninive, siamo coraggiosi e nobili! Come dice Giona, dobbiamo mostrare nell'espiazione la stessa forza che mostrammo nella colpa. Il castigo sarà terribile, ma rapido.

17 *Gli stessi, Atlante, Libra, Angolavento.*

I tre Angeli compaiono bruscascamente. Atlante in « L », Libra in « C », Angolavento in « D ». Formano un triangolo che si chiuderà fino a incuneare Giona in « G ». Giona resta sulle sue posizioni in « N », arrogante.

ATLANTE

Non vi sarà più castigo.

RE

Non scherzare, straniero. Se vuoi ridere, va altrove. D'altra parte, hai tutto l'interesse di andartene, perché la città è maledetta.

ATLANTE

Non vi sarà più castigo. Dio è stato toccato dalla vostra penitenza. E vi perdona... Rientrate a casa e ciascuno ricordi la potenza e la misericordia di *Jahvè*

(tutti restano muti, dubbiosi).

GIONA

(ai Niniviti) Fermi dove siete.

(ad Atlante) Straniero, io non so chi tu sei. Che tu venga dall'inferno o dal cielo non mi importa.

Però so una cosa: che io ho ricevuto mandato da Dio contro questo popolo; e che nessun altro lo ha ricevuto

ANGOLAVENTO

Niente storie, Giona!

GIONA

Che storie e non storie! Mi sono rifiutato di venire in questa città, io, e mi hanno forzato a venire con tutti i mezzi, fino a rendermi ridicolo da morire.

(ad Atlante) Lo sa lei che cosa è navigare dentro una balena? No! Bene, io lo so.

(ad Angolavento) Non sarò venuto qui per niente!

ATLANTE

Perché sei venuto?

GIONA

Per vedere come *Jahvè* mantiene la parola! Te ti riconosco.

Sei quello che mi hai fischiato così, bene: «Giona, la mano di Dio è su di te». Le parti, si sono, invertite, adesso.

ANGOLAVENTO

Osi alzare la mano su Dio?

GIONA

Perfettamente. E con tutte le mie forze. Dio legge iri fondo al cuore e sa che non sto esigendo altro se non il rispetto dei patti.

ATLANTE

Ma il rispetto di questo patto è la morte di centoventimila uomini...

GIONA

Criminali!

ATLANTE

Ma pentiti.

GIONA

Per quanto tempo? Sono deluso. Non vi è più né fede, né legge, né morale.

LIBRA

Perisca la fede, la legge e la morale, ma resti l'amore...

GIONA

Voi pensate che sia amore far venire un uomo da mille miglia perché faccia il profeta, e quando l'ha fatto, dirgli « caput »? Di chi ho l'aria, io?

ANGOLAVENTO

Non oso dirlo.

GIONA

Io lo indovino.

ANGOLAVENTO

Mai più. Se tu fossi solo un imbecille, importerebbe poco. Ma sei un assassino, centoventimilavolte assassino.

GIONA

Centomilavolte assassino di gente che vivrà più di me. Perché c'è da credere che io non mi rimetterò più da un simile colpo.

ANGOLAVENTO

Non è necessario versare il sangue di qualcuno per diventare assassini, basta averlo ammazzato col cuore.

LIBRA

Popolo di Ninive! Il tuo accusatore non recede dal suo diritto.

Noi siamo i messaggeri incaricati di eseguire la sentenza, e cominciamo proprio da questo

(va verso la pianta di ricino e ne strappa tutte le foglie).

GIONA

(si precipita, ma Atlante e Angolavento lo trattengono)

Il mio ricino! Ma che fai?

LIBRA

(continuando a sfogliare l'arbusto)

Il tuo ricino! Quanto t'è costato? In un giorno Dio te lo ha dato, in un giorno Dio te lo toglie.

Hai forse lavorato; sudato per crescerlo? Ma ti dispiace che perisca!
Andiamo, Giona! Guarda questi uomini e queste donne che tanto amore son costati al buon Dio. Perché non vuoi che Egli provi pena a farli perire?

GIONA

(ancora indispettito)

Lo sapevo, Jahvè, che sarebbe finita così; lo sapevo che sei un Dio di pietà e di tenerezza, lento alla collera, pronto al perdono...

ATLANTE

E ora qua il fuoco e il petrolio.

(un macchinista gli dà una torcia. Atlante scende e si ferma in « B », di profilo, brandendo la torcia a Giona)

Da chi incominciamo? Dai più vecchi o dai più giovani?

GIONA

(che ha compreso)

Dal più peccatore. Da quello che più ha bisogno di sapere che cos'è l'amore di Dio.

ATLANTE

Chi è costui? Mostracelo.

(Giona avanza a testa china e cade in ginocchio sotto la torcia).

GIONA

Sono io, Giona.

FINE